

### ***Oro, argento... e tanto altro***

Vorrei subito precisare il quadro di riferimento storiografico di cui mi servirò: le figure che utilizzerò come griglia sono due grandi storici, Fernand Braudel e Immanuel Wallerstein. Sono due figure che hanno disegnato dei vasti quadri di storia economica; in particolare, nei confronti di Braudel sono particolarmente debitoro perché è anche un grandissimo scrittore. Si potrebbe, e non esagero, conferire a Braudel non solo enormi riconoscimenti di ordine storiografico-culturale, ma anche una sorta di *premio Nobel per la letteratura*, perché è veramente uno straordinario narratore: i suoi libri, pur essendo dottissimi, sono affascinanti anche dal punto di vista letterario.

Il primo concetto vero, importante, su cui vorrei portare la vostra attenzione è il seguente: il capitalismo è un fenomeno che va inteso a vari livelli. C'è un primo livello, che riguarda la storia di come la ricchezza si è accumulata in determinate mani, distribuita in determinate città, poi accumulata in altre mani, in determinati stati: questo è il livello della storia economica. In questo caso possiamo tenere presente fattori di ordine tecnico e geografico; ma questi non sono assolutamente sufficienti. Una storia del capitalismo ha bisogno di altri elementi: di ordine mentale, culturale, religioso... Alcuni fattori non strettamente economici hanno favorito o rallentato la dinamica dell'economia: una storia completa del capitalismo non può essere scritta se non tiene presente, oltre al binario strettamente economico, anche il fatto che oro e argento, per circolare, per arricchire gli uni e impoverire gli altri, hanno avuto bisogno di determinati meccanismi mentali paralleli.

Il punto di partenza, da cui possiamo iniziare a vedere entrambi questi tipi di fattori in azione, è il Medioevo, periodo durante il quale nasce il sistema capitalistico. Nessuno storico osa più definire il Medioevo come un'epoca buia, di pura barbarie. Il Medioevo, al contrario, è un crogiuolo ribollente di energie che poi, certo, troveranno tutta la loro piena manifestazione solo nei secoli seguenti. Se volete una metafora, il Medioevo è come una scatola in cui avete un'enorme molla compressa: quando il coperchio, alla fine, viene aperto, questa molla dimostra tutta la sua potenzialità e la sua forza; ma, appunto, il momento di apertura della molla, l'epoca moderna, non può farci dimenticare il fatto che la molla era già nascosta lì, la sua forza era già pronta a esplodere.

Certamente, il mondo medievale attraversa un momento estremamente delicato e difficile al tempo di Carlo Magno, cioè intorno all'anno 800 dell'era volgare. Quando Carlo Magno viene incoronato imperatore, si può dire che l'Europa sta attraversando, dal punto di vista economico, uno dei suoi momenti più grigi. L'economia e la società sono completamente rurali, non esistono praticamente commerci su lunga distanza: Carlo Magno si rende conto di questa difficile situazione e, di conseguenza, smette di coniare monete d'oro, che ormai non servono più a nulla (quando devo spiegare questo concetto ai miei studenti dico: è come se voi andaste al bar a comprare un caffè o un pacchetto di caramelle con un biglietto da 500 euro; il mezzo di pagamento che usate è assolutamente sproporzionato all'entità dello scambio che state compiendo). Il fatto che, invece, a Costantinopoli o nel mondo arabo si usasse ancora regolarmente la moneta d'oro la dice lunga: sta ad indicare che, appunto, Costantinopoli o il mondo arabo sono infinitamente più ricchi del mondo cristiano occidentale. D'altra parte, potete capire la povertà dell'Occidente europeo dell'epoca anche considerando quel poco di commercio ancora esistente, che si basa sull'esportazione di legname, ferro, materie prime e schiavi: tutte cose in sé estremamente importanti, ma che stanno appunto ad indicare la povertà della struttura sociale complessiva. Da questo punto di vista, si potrebbe fare un paragone con la Russia di oggi, che esporta gas in grande quantità. In realtà, la potenza economica (e non solo) di uno stato si misura in virtù della quantità e qualità dei prodotti, di quel particolare stato, che incontriamo nella nostra vita quotidiana. Che cosa abbiamo di russo in casa? Il gas e poco altro; mentre invece, se ci pensate, il vostro telefonino è americano, se si chiama *Apple* (oppure coreano, se è un *Samsung*) e la vostra macchina fotografica è giapponese.

Nel mondo medievale, da cui siamo partiti, i prodotti di lusso sono tutti orientali: i prodotti che equivalevano allo *Smartphone* di nuova generazione, all'alta tecnologia o all'alta moda del giorno d'oggi, erano le sete e le spezie (tenete presente che non stiamo parlando di una moderna società dei

consumi: il commercio di cui parliamo è *solo* commercio da ricchi). Di conseguenza, abbiamo uno scambio ineguale: materie prime povere partono dall'Occidente, in cambio di spezie o sete, cioè di prodotti di lusso. Insomma, capite bene che la ricchezza è dislocata a Costantinopoli o a Baghdad, molto meno ad Aquisgrana, a Parigi, nel regno franco di cui Carlo Magno è in teoria il signore.

Questo è il punto di partenza del nostro discorso; ma c'è un altro fattore che dobbiamo subito prendere in considerazione, un fattore di ordine mentale e teologico: il mercante è guardato con profondo disprezzo dalla Chiesa. Il mercante è considerato una figura di cui diffidare; si dà per scontato che essere mercanti ed essere onesti sia praticamente impossibile: sul mercante grava una cappa di inevitabile dannazione. Vi faccio notare che questa diffidenza nei confronti della figura mercantile permarrà, praticamente fino al '900, nel mondo cinese, che non è mai riuscito a guardare al capitalista come ad un pioniere, un capitano d'industria, un eroe: il mondo mercantile è sempre stato colpito pesantemente dall'autorità imperiale, perchè con la sua avidità, con la sua ricerca del tornaconto personale, era una specie di bomba a orologeria, che avrebbe potuto provocare il collasso dell'interesse comune e della società civile. La Cina è perciò sorprendente, agli occhi di uno storico e di un economista europeo, perchè a vari livelli, in vari momenti, ha dei veri e propri boom economici; ma sono tutte false partenze, perchè poi lo stato chiude il rubinetto, spegne l'interruttore generale, e queste iniziative di capitalisti privati vengono immediatamente bloccate. Nell'XI secolo, ad esempio, pare che la Cina avesse già una produzione di ferro enorme, paragonabile a quella dell'Inghilterra della rivoluzione industriale; poi, però, tutto si arena, si blocca, proprio perchè l'autorità imperiale vede nella figura del mercante un soggetto potenzialmente pericoloso.

### ***Il tempo del primato italiano***

Il capitalismo, dunque, nasce in Europa, perchè qui le maglie restrittive della Chiesa non riescono, alla lunga, a fermare l'impeto dei pionieri del mondo mercantile. Per alcuni secoli, l'Italia è in assoluto all'avanguardia – in Europa e in gran parte nel mondo – nel campo economico. I primi a muoversi sono i porti del Mediterraneo: Amalfi, poi a seguire Venezia, poi su scala ugualmente importante Pisa e Genova. È impossibile sopravvalutare il ruolo di queste quattro repubbliche marinare, che in verità ben presto rimangono tre, perchè il ruolo di Amalfi decade e passa a Venezia. Esse hanno un ruolo importantissimo in un gioco di *export* ed *import*: esportano in volume crescente quei prodotti poveri che dicevamo sopra, sfidando sempre più i divieti della Chiesa, in quanto commerciano regolarmente col mondo musulmano, fornendo strumenti fondamentali: legname, spade, manodopera, schiavi (riguardo a questi ultimi si chiude un occhio sul fatto che siano o meno cristiani: in teoria si potrebbero commerciare solo schiavi non battezzati, ma non si va troppo per il sottile). Veneziani, pisani e genovesi sfidano dunque ogni tipo di minaccia: la sete di profitto diventa una molla formidabile, che permette a questi tre giganti di mettersi in movimento.

Il ruolo più importante lo assumerà Venezia, la quale entrerà ben presto in dialogo fecondo con l'Europa centrale. Tutto ciò che viene importato dall'Oriente, in primo luogo le spezie, viene rivenduto sul mercato tedesco, dal quale arrivano invece altri prodotti, spesso di tipo tessile e molto poveri, molto richiesti proprio perchè poco costosi, che vengono venduti nelle regioni più ricche e che portano, a chi fa azione di mediazione, profitti straordinariamente elevati (potremmo paragonare questi prodotti ai moderni capi d'abbigliamento cinesi).

L'Italia non è l'unica a muoversi; c'è anche un'importante regione del Nord Europa, e precisamente le Fiandre, corrispondenti più o meno all'attuale Belgio. Questa regione assomiglia molto all'Italia, perchè non ha un'unità politica forte: anche in questo caso si tratta di alcune città, che si danno una forte struttura economica e ben presto si specializzano nell'industria tessile, anche se in questo caso non parliamo di prodotti economici, a basso costo: parliamo di arazzi, di drappi di lana ricamati in oro e, quindi, di oggetti preziosissimi.

Questa sull'industria tessile è una precisazione importante, perchè talvolta i libri di testo, commettendo un errore di semplificazione, parlano soltanto delle spezie. Le spezie sono per molti

versi la merce più richiesta, quella che fa la ricchezza dei grandi mercanti medievali; il grosso vantaggio delle spezie era la straordinaria sproporzione tra il prezzo e la mole. Una piccola quantità di spezie permetteva comunque profitti enormi, figuratevi una nave intera! Non è esagerato paragonare le spezie ai diamanti: ne basta un pugno, per fare profitti stratosferici.

Oggi, ovviamente, il fascino delle spezie ci sembra incomprendibile; ma tenete presente che, fino ad un certo punto, ad esempio nell'Amsterdam del '600, i mercanti accettavano senza problemi pagamenti in oro o in pepe. Qui dobbiamo precisare che l'economia è fatta anche di cose assolutamente stupide: la prima grande crisi economica paragonabile a quella moderna, e non è una battuta, nasce nel Seicento, quando va in tilt il mercato dei tulipani; quindi, non era un mercato di beni necessari e indispensabili: anzi, era un mercato di beni voluttuari. Eppure, alcuni bulbi di tulipani particolarmente pregiati avevano raggiunto cifre da capogiro. Quando poi ci si accorge che, in effetti, si sta commercializzando un bene privo di valore intrinseco, ecco che il valore di questi beni crolla, la bolla speculativa esplose e c'è gente che si ritrova con in mano dei bulbi, invece che dell'oro, cioè praticamente con nulla in mano.

Ora, non dobbiamo immaginare che le spezie servissero e fossero utilizzate perché non c'era il frigorifero e quindi i cibi assumevano rapidamente sapori cattivi: questo sarà un problema successivo, cioè del tempo in cui la carne diventerà un bene alla portata di tutti. All'epoca, chi poteva permettersi la carne aveva a disposizione selvaggina fresca di giornata; chi invece non poteva permettersela, a maggior ragione, non poteva permettersi le spezie. Le spezie sono la *Ferrari* dell'epoca, rappresentano cioè uno *status symbol*: ostentare una cena a base di spezie voleva dire dimostrare spudoratamente agli invitati la propria ricchezza, una ricchezza tale da poter essere sperperata anche in un bene assolutamente inutile. Se volete un esempio forse più pertinente, le spezie sono come certi vini d'annata, che costano cinquecento euro la bottiglia, una cifra chiaramente sovradimensionata rispetto alla vera entità dell'oggetto.

C'è poi un altro aspetto da non sottovalutare: l'alone di mistero in cui sono avvolti i luoghi di provenienza delle spezie. Le notizie sull'Oriente, anche dopo che Marco Polo e altri mercanti hanno fatto viaggi e scritto resoconti, sono sempre un miscuglio di verità e favola.

### ***Le fiere, il denaro e l'interesse***

Intorno al 1200 circa, i due mondi economici dell'Europa del Nord (Fiandre e Germania) e del resto d'Europa (Italia) trovano un punto di incontro a metà strada, nelle cosiddette fiere della Champagne. Le fiere della contea di Champagne erano quattro ed aprivano a turno: per cui, praticamente tutto l'anno era coperto da una di queste fiere, che erano la Wall Street del tempo. Erano il luogo in cui si poteva comprare o vendere un po' di tutto: è lo stesso tipo di ambiente che, per capirci, frequenta il padre di Francesco d'Assisi, che infatti chiama così il figlio perché, quando nasce, questo mercante relativamente piccolo si trova in Francia, nelle contee di Champagne o nelle zone limitrofe (*Francesco* significa *il francese*, cioè *nato quando io ero in Francia a fare affari*).

Ben presto ci si rende conto che viaggiare verso queste fiere con grandi quantità di metallo prezioso è estremamente scomodo e pericoloso, per cui i mercanti italiani inventano la *lettera di cambio*, doppiamente utile e importante quando, intorno alla metà del 1200, Venezia e Firenze ricominciano a coniare monete d'oro. Per lo storico è un segnale importantissimo: significa che il volume del commercio ha di nuovo bisogno di uno strumento proporzionato; se prima facevo l'esempio di chi andava a prendere un caffè con un bigliettone da 500 euro, qui devo fare l'esempio contrario: cioè, se il volume d'affari è notevole, e comincio a comprare delle partite di merce sempre più importanti, non posso avere in tasca monetine da due centesimi. Devo muovermi con grandi quantità di metalli preziosi. Fare 100/200 km con una bisaccia piena di monete d'oro, tuttavia, è faticoso e pericolosissimo: di conseguenza, i mercanti cominciano a introdurre strumenti a noi molto famigliari, che diventeranno l'ABC del capitalismo. Le lettere di cambio sono simili agli assegni, lettere firmate con funzione di *pagherò*: invece di girare con una bisaccia piena, mi accordo con un altro mercante, diciamo in Champagne o a Bruges nelle Fiandre, per cui questo pagherà

*cash* la cifra scritta sulla lettera di cambio.

Il capitalismo ha trovato il suo strumento fondamentale, che poggia essenzialmente sulla fiducia, proprio come i nostri assegni; vi ricordo che gran parte delle nostre transazioni poggiano ancor oggi sulla fiducia: gran parte delle transazioni di diamanti ad Amsterdam o in Israele, ad esempio, avvengono per stretta di mano, nemmeno sulla base di impegni scritti, perchè si sa che all'interno dell'ambiente ci si deve fidare reciprocamente, e se uno sgarra sarà messo immediatamente fuori dal giro e nessuno comprerà più merce da lui.

Ora, perché la macchina del capitalismo vada a pieno regime manca ancora un elemento: il prestito a interesse. Più la macchina è in movimento, più ha bisogno di credito, più ha bisogno di capitali, più ha bisogno di denaro. Il denaro è l'olio che tiene in movimento l'intero meccanismo: e per noi è del tutto normale che ci sia uno scarto (dettato dall'interesse) tra quanto riceviamo a credito e quanto restituiamo. Ma, all'epoca, sull'usura gravava, ancor più che sulla mercatura, l'anatema assoluto della Chiesa. Se volete avere un punto di vista molto conservatore su tutti questi temi, dovete pensare a Dante, che disprezza i mercanti fiorentini, i nuovi ricchi, gente che viene dal contado, si stabilisce a Firenze e comincia a commerciare; poi va in Francia, compra, vende... Oggi forse li chiameremmo speculatori, ma in realtà sono quelli che fanno grande la città di Firenze, con le loro speculazioni economiche; eppure, gli usurai sono mandati all'inferno, disprezzati al punto che Dante non scambia una sola parola con nessuno di loro, tanto li ritiene indegni. Questa è la posizione tradizionale, e vi erano numerosissimi *exempla* che criticavano l'usuraio, descrivendolo come un mostro. Gli *exempla* sono aneddoti – *exempla* è una parola latina che vuol dire *esempi* – spacciati per veri, con cui il predicatore dal pulpito condivide le sue omelie. In pratica, veniva lanciato un messaggio morale e poi, per renderlo più credibile, si raccontava una storia. Ad esempio: <<Non commettete peccato di usura, perchè vi ricordo che a Bruges un giorno un usuraio è uscito dalla sua bottega subito dopo aver combinato un ottimo affare e *patapàm* il balcone gli è caduto in testa ed è morto in stato di peccato mortale, andandosene dritto filato all'inferno!>> E guai se il parroco lo seppelliva in terra consacrata: andava seppellito, si diceva all'epoca, come i cani. Altro *exempla*: due parenti di un usuario appena morto vanno dal parroco, lo implorano di seppellire il loro caro, e sono anche disposti a pagare molto bene. Insomma vogliono corromperlo; il parroco lascia fare alla provvidenza divina: carica il corpo dell'usuraio su un somaro, stabilendo che, dove l'animale scaricherà il corpo, lì sarà sepolto. Il somaro, senza esitazioni, si fionda verso il patibolo dei condannati a morte, e lo scarica lì, con un colpo secco, segno del fatto che Dio non vuole assolutamente avere niente a che fare con gli usurai.

Ad un certo punto, però, sopravviene improvvisamente qualcosa di nuovo: l'invenzione del Purgatorio. Intorno al 1170, la cultura religiosa europea decide che c'è un terzo luogo, oltre ad Inferno e Paradiso, che permette la purificazione. Tutto quello che vi ho raccontato fin qui è il grande risultato di un bellissimo libro, pubblicato una ventina d'anni fa, *L'invenzione del Purgatorio* di Jacques Le Goff. In questo libro molto complesso, molto denso, ma veramente un capolavoro della storiografia del '900, si ricorda ad un certo punto che un usuraio defunto appare in sogno alla moglie, chiedendo delle preghiere: si è pentito in punto di morte della propria attività! Dovrà scontare più o meno 1000 anni di Purgatorio, ma se la moglie prega per lui, questo periodo potrà essere abbreviato: questo usuraio di Liegi è il primo banchiere nella storia a salvarsi. A questo punto, però, avrete notato che la maliziosità di tutti noi storici è formidabile: perchè gli ebrei continuano a chiamarsi *usurai*, mentre i cristiani cominciano a chiamarsi *banchieri*.

Comunque, dal Tardo Medioevo in avanti, cambia tutto: se prima l'usuraio doveva scegliere tra *la borsa e la vita*, cioè tra la sua attività economica e la vita eterna, adesso può salvare entrambe: con la finzione del pentimento all'ultimo momento il banchiere può, in qualche modo, salvare tutto il proprio capitale, trasmetterlo ai figli ed avere anche assicurata la vita eterna. Secondo Le Goff, in questo modo è stato rimosso un ostacolo formidabile per lo sviluppo dell'economia in un contesto cristiano, dove una certa mentalità legata all'altro mondo non poteva essere facilmente aggirata, perchè la gente all'aldilà ci credeva in modo molto serio, e dell'Inferno aveva davvero paura. Il

Purgatorio permette alla società europea, di fatto, di legittimare gradualmente sempre più il prestito a interesse.

### ***Il tempo è denaro***

Una delle più grandi conquiste che fanno i capitalisti nel Medioevo è quella del tempo, che deve essere razionalizzato e messo al proprio servizio. In ogni regione d'Europa, l'anno cominciava in un momento diverso: a Roma cominciava per Natale, in Francia cominciava per Pasqua, qualcun altro seguiva il primo gennaio, secondo l'usanza romana. Capite quindi che era ben difficile calcolare precisamente degli interessi; furono i mercanti italiani ad imporre, o comunque a diffondere, la convenzione secondo cui l'anno comincia il primo gennaio e termina il 31 dicembre. Tuttora l'anno ecclesiastico, che comincia con l'Avvento, non coincide con l'anno civile: sono i mercanti a imporre questa distinzione netta tra l'anno economico, chiamiamolo così, e il calcolo del tempo cristiano. Altro problema: quando comincia e quando finisce la giornata? Quanto dura *una giornata di lavoro*? Per la Chiesa, comandano i ritmi dei monaci, che seguono però il ciclo delle stagioni: per cui, da un lato comanda la Chiesa, e dall'altro il ritmo luce/tenebra delle stagioni.

I mercanti italiani sono i primi a giovare di una novità formidabile, l'orologio meccanico. Il *tempo del mercante* entra in collisione col *tempo della Chiesa* (ancora una volta utilizzo termini conosciuti da Le Goff) e, come per il calendario, anche per la giornata lavorativa è il mercante che vince la partita, per cui il giorno viene diviso in 24 ore di identica durata e l'orario di lavoro è fissato dall'orologio meccanico sulla torre del comune. In questo modo, la giornata è sempre uguale e quindi il lavoratore, che ci sia luce o buio, entra ed esce dalla filanda o da altri luoghi di lavoro nei modi che ci sono famigliari, ma non erano assolutamente famigliari per l'epoca, quando il contadino seguiva il canto del gallo o comunque i ritmi delle stagioni. Queste *razionalizzazioni del tempo*, come vedete, sono elementi che, pur non essendo strettamente economici, spiegano la genesi del capitalismo.

Venezia, poi, si rende conto del fatto che una galera, cioè una nave a remi con cui a quell'epoca si potevano condurre la guerra o il commercio, ha dei costi esorbitanti, per cui introduce l'arsenale, elemento a cui è legato il suo grande successo. Venezia produce navi di Stato: dunque lo Stato non è un arbitro neutro nelle dinamiche economiche, è parte in causa. Il governo veneziano sostiene l'economia, per cui si può dire che gran parte della ricchezza veneziana è basata su una prassi contraria a quella del liberismo. Infatti, il liberismo è un lusso che si possono permettere le regioni già arrivate, già ricche. Quando un bambino ha imparato ad andare in bicicletta da solo, può andare libero, con le sue uniche forze, senza bisogno che il papà o la mamma lo assistano. Ma non è così nella prima fase, quella in cui impariamo ad andare in bicicletta: lo Stato, allo stesso modo, svolge una funzione di tutela, di avviamento di un sistema economico, per cui tutti i grandi paesi hanno avuto in un primo momento bisogno del sostegno statale.

Questo sostegno poteva chiamarsi in vari modi: nel caso di Venezia si chiamò arsenale; nel caso dell'Inghilterra, oltre all'esercito, che conquistava territori più o meno importanti dal punto di vista delle risorse, si chiamò in primo luogo *Atti di navigazione*, cioè leggi che vietavano l'ingresso in Inghilterra alle navi non inglesi, riservando quindi a queste ultime praticamente tutto il commercio. Tenete presente che il problema è sempre quello dell'investimento iniziale, dei costi di partenza, per cui lo Stato si assume in genere questo ruolo formidabile di ammortizzatore. Nel caso americano si tratterà di leggi protezionistiche: in America non potevano essere introdotte merci inglesi o di altri stati, perché il mercato interno statunitense era rigorosamente protetto. Il liberismo economico è, per così dire, un bene di lusso, un traguardo che viene raggiunto dai vari paesi quando hanno già raggiunto per altre strade, con l'aiuto statale, un notevole livello di autonomia e di forza.

### ***Chi vince, e chi perde***

Per Venezia, il grande momento critico avviene con la scoperta dell'America, quando cioè si apre il commercio sull'Atlantico. Ben presto i veneziani si accorgono che il business più importante si

sta spostando verso ovest e verso nord. E infatti nel '600 abbiamo la grande svolta. Fino a quel momento, il capitalismo aveva parlato italiano, ma dal '600 cambia tutto, e l'Olanda comincia ad essere il cuore pulsante dell'economia mondiale. Anche a proposito di Amsterdam, tuttavia, dobbiamo fare un'importante precisazione non strettamente economica, per rettificare una convinzione ancora ampiamente diffusa. All'inizio del '900, uscì un'opera straordinaria, *L'Etica protestante e lo spirito del capitalismo*, di Max Weber, uno di quei pochi libri che, anche a distanza di oltre un secolo, quando ormai non condividiamo più nulla di quello che c'è scritto, continuiamo a leggere con profitto, e a citare, perchè ha veramente fatto storia.

La tesi di fondo era quella secondo cui un ruolo importante, in questo passaggio del testimone dal sud Europa (cattolico) al nord Europa (protestante) l'avrebbe avuto appunto l'etica protestante, con la sua insistenza sul lavoro come dovere. Il calvinista, in particolare, avrebbe applicato ad ogni aspetto della vita una mentalità da ragioniere, un atteggiamento rigoroso che invece il cattolico, lavato periodicamente dalla confessione, non aveva maturato mai.

Oggi nessuno accetta più questa tesi, ponendo tra l'altro l'accento sul fatto che la regione dell'Olanda dove il calvinismo era più vivace era anche la più povera. I mercanti di Amsterdam sono protestanti, calvinisti, ma solo di facciata, perché in realtà sono spiriti liberi, di mentalità molto aperta. Non a caso, Amsterdam si segnala precocemente per l'assoluta tolleranza religiosa. Ad Amsterdam, formalmente si è calvinisti, cioè il calvinismo è religione di Stato; ma si può anche essere ebrei, cattolici o quel che si vuole, purché di queste dottrine non si faccia pubblico scandalo: se la mia sinagoga è in casa mia, se la messa la dico in casa mia, se le mie dottrine contrarie al dogma trinitario le tengo per me, ad Amsterdam non interessa nulla a nessuno; quindi, di fatto si instaura un regime di totale libertà religiosa.

Amsterdam è il primo sistema capitalistico pienamente maturo, cioè fa tesoro di tutto il trampolino di lancio elaborato in precedenza dai mercanti italiani, ma può ormai contare su un mercato di dimensioni mondiali: è, per dirla grossa, *il primo esempio di globalizzazione*. Amsterdam è la prima piazza globale, per capirci è la Wall Street del tempo, dove affluiscono merci e capitali da tutto il mondo.

Prima merce importantissima, la più richiesta in assoluto, all'epoca: il grano. Amsterdam è il grande mercato granario del '600; la città olandese instaura un rapporto molto stretto con le regioni del Mar Baltico – la Polonia, la Prussia, la Russia – tutte con vastissime pianure, coltivate a cereali per l'esportazione. I mercanti olandesi vanno a Danzica, a Riga, sui porti del Mar Baltico, e portano ad Amsterdam enormi quantità di grano, che poi smerciano in tutto il mondo. Quando le navi olandesi entrano nel Mediterraneo per vendere il grano in Italia, per le navi veneziane o di altre realtà italiane non c'è più spazio.

Seconda merce: lo zucchero, o meglio la canna da zucchero, che arriva dai Caraibi e in parte dal Brasile. La canna da zucchero, all'epoca, serviva solo in minima parte per i dolci: la stragrande maggioranza del prodotto veniva utilizzata per fabbricare rum, il primo superalcolico di grande consumo. I predicatori calvinisti tuonavano dalle chiese contro lo zucchero, considerandolo simbolo del lusso sfrenato. I contemporanei di Rembrandt hanno sofferto sicuramente di mal di denti terribili, perchè avevano a disposizione una quantità enorme di zuccheri, ma non le nostre tecniche di conservazione dentaria: e faccio questa affermazione con sicurezza, perchè una coppia di storici dilettanti, dentisti professionisti, hanno esumato e controllato attentamente gli scheletri di alcuni olandesi del '600, e hanno fatto una doppia perizia, da storici e da dentisti, mettendo a fuoco una situazione a dir poco drammatica delle dentature.

Quindi, riepilogando: le merci maggiormente importate sono grano, canna da zucchero, spezie. E Amsterdam è piena di raffinerie di zucchero e fabbriche di rum. Poi c'è un'altra serie di beni importanti come le aringhe, le ceramiche, le tele colorate e poi, soprattutto, le navi: brutte e tozze, perchè costruite in serie con pezzi prefabbricati; anche se manca ancora la macchina a vapore, si va già verso la standardizzazione, cioè verso la produzione di oggetti identici in grande scala, oggetti che fanno risparmiare tempo e, quindi, guadagnare denaro. In questo modo, gli olandesi hanno un

enorme vantaggio su tutti: poiché le loro navi costano la metà delle altre, possono offrire noli marittimi a metà prezzo. Ecco perché gli inglesi, per difendersi, devono attivare l'Atto di navigazione, cioè impedire che le navi dirette ai porti inglesi siano di altre nazionalità; il che, in realtà, vuol dire olandesi. Sarebbe come se oggi vietassi l'importazione in Italia di prodotti tessili esteri: ovviamente ciò significherebbe, in pratica, vietare i prodotti tessili cinesi, perché rappresentano l'80-90% della produzione.

### *Centro e periferie*

Ultimo concetto importante: il sistema capitalistico, che aveva avuto una prima importante formulazione a Venezia, e giunge alla sua piena maturazione nell'Olanda del '600, poggia su tre vastissime aree. C'è un *centro*, un cuore pulsante, che attira e ridistribuisce merci e capitali. La borsa di Amsterdam era già paragonabile, ovviamente per i parametri del tempo, a Wall Street: attira capitali così come materie prime, le rielabora e le rivende in tutta Europa, la quale rappresenta una *fascia intermedia*. Il centro di un sistema capitalistico è caratterizzato da due elementi: ricchezza e libertà. I lavoratori, i gruppi subordinati, ci sono ovviamente anche in Olanda, ma gradualmente acquistano più diritti e, soprattutto, non hanno problemi di sussistenza, per cui un lavoratore in un cantiere navale olandese mangia regolarmente pane e burro, mentre negli stessi anni, nella Lombardia di Renzo e Lucia, si muore di fame. In fondo, sono le stesse contraddizioni del mondo di oggi: mentre l'Africa è in preda alle carestie, o per lo meno alla miseria, gli Stati Uniti e l'Europa sono ricchi o ricchissimi. Gli olandesi avevano problemi dentari spaventosi, così come noi oggi abbiamo problemi di ordine cardiovascolare, mentre l'africano muore di fame. Vedete come tutte le contraddizioni, che oggi ci sono famigliari, cominciano in realtà nel '600 ad essere pienamente delineate.

Dunque: un centro ricco e libero, poi una fascia intermedia, che nel '600 corrisponde all'Europa, in cui la ricchezza è molto inferiore, ma tale – comunque – da garantirle la possibilità di svolgere il ruolo di mercato prevalente per il centro. Pensate, oggi, all'industria cinematografica americana o alla *Apple*: siamo noi che compriamo gli *smartphone* o i film di Hollywood, non certo il pakistano o l'africano poverissimo. Infine, c'è la periferia, cioè un'area lontana e depressa, in cui l'economia è totalmente asservita agli interessi e alle esigenze del centro, perché vende al centro. Pensate, oggi, a una regione africana che produca caffè o cacao: non produce per il mercato locale, ma per l'esportazione. E il lavoratore, in queste regioni periferiche, ha una situazione di libertà scadente e, al limite, di semi-schiavitù. Abbiamo detto che uno dei punti di forza degli olandesi era la vendita di grano; ma chi, materialmente, produceva questo grano? I grandi signori polacchi o tedeschi ne traevano tutti i benefici, ma a lavorarlo erano contadini che non potevano mai allontanarsi dal campo, perché erano ancora, in pieno '600, servi della gleba. Stesso discorso per la canna da zucchero ai Caraibi o in Brasile: a produrla sono schiavi, trasportati lì dagli olandesi stessi.

Un esempio odierno potrebbe essere la *Nike*, che faceva produrre i palloni a bambini: la produzione di cui si giova il centro può servirsi di operai, o comunque di lavoratori, in condizioni molto diverse da quelle del centro stesso, in luoghi dove tutte le normative relative all'inquinamento, al diritto all'istruzione dei bambini, allo sfruttamento minorile vengono completamente ignorate e la libertà non esiste.

Per qual motivo in Cile, nel 1973, scattò il colpo di stato contro Allende? Perché lo stato aveva tentato di recuperare le miniere di rame dalle mani dei grandi proprietari americani. Analogamente, fino a quando ne hanno avuto la possibilità, Inghilterra e Stati Uniti hanno rovesciato ogni governo del Medio Oriente in cui esponenti locali cercassero di avere più diritti relativi alla vendita del petrolio. Ancor oggi gli Stati Uniti hanno ottimi rapporti con l'Arabia Saudita, cioè con una dittatura.

Di fatto, l'esistenza stessa di un sistema capitalistico è basata sulla disparità economica, non solo interna al centro, ma anche e soprattutto tra centro e periferia. È inevitabile che il capitalista guadagni di più dell'operaio, ma alla fine il centro riesce a trovare un suo equilibrio, per cui l'operaio olandese del '600 trovava la sua possibilità di sopravvivenza, esattamente come ai nostri

giorni siamo arrivati a quella che alcuni sociologi chiamavano *la società dei due terzi*: i due terzi della popolazione vivono abbondantemente al di sopra della soglia di povertà, beneficiano della società dei consumi e quindi non hanno più interesse, per capirci, a seguire dottrine socialiste che promettano una rivoluzione, un ribaltamento radicale della situazione; tutto sommato, ho quello che mi basta, dunque la situazione è accettabile: non vedo perchè devo abbandonare gli ormeggi per tuffarmi in un'avventura rivoluzionaria, che tra l'altro dove è stata portata a termine, si è rivelata tutt'altro che soddisfacente: il modello socialista, in fondo, si è suicidato da solo.

Quello che sperimentiamo oggi, in realtà, è dunque già stato vissuto, e proprio quel passato può rappresentare un modello per capire la realtà attuale; oltretutto, ci aiuta anche a capire un ultimo importante punto, cioè il fatto che, nel corso della storia, il *centro*, il cuore pulsante dell'economia si è spostato, è cambiato, più volte: in effetti, Amsterdam è stata sostituita da Londra, alla metà del '700; Londra poi venne a sua volta sostituita da New York e dagli USA. Infine, l'ipotesi che stiamo facendo tutti, la profezia che sta andando di moda (poi vedremo se si avvererà o meno) è che nel 2050 il sistema capitalistico troverà nella Cina il suo nuovo cuore pulsante. Forse, in questo caso, usciremo un po' dal modello convenzionale, perché la Cina è talmente grande e popolosa, che presenta alcuni elementi particolari. Ad esempio, la popolazione e la grandezza del territorio cinese sono tali, che essa forse assocerà elementi tipici del centro ed elementi tipici della periferia, come la scarsissima libertà e le pessime condizioni di vita della manodopera. Vedremo se quello cinese sarà in futuro un nuovo modello, alternativo rispetto a quelli che conosciamo, oppure se lo schema classico, nato col modello olandese, si riproporrà ancora una volta.